



Novità sul fronte della giustizia

Quella che si profila sull'orizzonte organizzativo della giustizia italiana (l'istituzione della figura del cosiddetto "giudice unico monocratico" in primo grado) è indubbiamente una grossa novità, che, se accompagnata da positive evoluzioni della sensibilità e dell'impegno operativo della forza-lavoro giudiziaria, potrebbe finalmente imprimere una svolta risolutiva alla annosa crisi del settore.

Al fine di fornire ai lettori una sintetica e sommaria panoramica delle linee generali della riforma, basterà evidenziare che il legislatore ha conferito al governo la delega legislativa ad emanare, entro sei mesi, un corpo organico di norme che prevedano la abolizione della tradizionale articolazione della giustizia di primo grado, attualmente ripartita fra Pretura e Tribunale (la prima caratterizzata da un giudice monocratico con competenza civile e penale soggetta a limiti di materia e di valore, il secondo caratterizzato da un giudice collegiale con competenza estesa oltre i limiti predetti), e la istituzione di un giudice unico, in composizione normalmente monocratica (salvo poche ed eccezionali ipotesi in cui permarrà la figura del giudice collegiale) la cui competenza, unica ed indifferenziata, assorbirà l'intero carico operativo del lavoro giudiziario di primo grado.

In altre parole, si profila uno schema organizzativo sulla cui base l'organo giudicante in primo grado, (che manterrà il nome di tribunale), verrà però grossomodo rimodellato, in modo uniforme per le varie categorie di giudizi, secondo quella che attualmente è la figura del pretore, ossia un giudice che gestisce da solo l'intero ciclo del giudizio, dosandone sotto la sua diretta responsabilità i modi ed i tempi, alquanto al riparo dalla generale "dispersività" del lavoro giudiziario collegiale e dalle inevitabili lungaggini che naturalmente derivano (per i giudizi civili) dalla attuale scissione fra una fase istruttoria monocratica ed una fase cognitiva collegiale. (Si pensi che ad Ascoli Piceno, fra Tribunale e Pretura, sono altre 10.000 (diecimila) i processi pendenti. Moltissimi dei quali si trascinano da oltre 15 anni - N.d.r.).

La predetta riforma, dunque, grazie alla maggiore "agilità" operativa della figura del giudice monocratico, (basti pensare al più elevato rendimento funzionale generale dello attuale organo pretorile rispetto al giudice collegiale), dovrebbe consentire un recupero di efficienza dell'intero sistema, consentendo, in prospettiva, una riduzione dei tempi di esercizio della funzione giurisdizionale, tempi la cui progressiva dilatazione è decisamente intollerabile.

Un convergente effetto "deflattivo" verrà peraltro apportato dalla istituzione delle cosiddette "sezioni stralcio", (organi giudicanti temporanei, costituiti da magistrati onorari che saranno reclutati, in via eccezionale ed "una tantum", nella categoria dei professionisti legali che abbiano maturato una determinata anzianità), alle quali sarà affidato il compito di smaltire il lavoro giudiziario "arretrato" accumulatosi negli ultimi decenni, in modo tale da consentire che il nuovo sistema operativo parta "vergine".

Se, dunque, almeno sulla carta sembrerebbe delinearci una alquanto ottimistica prospettiva per le sorti future della giustizia italiana, è tuttavia doverosa una buona dose di cauto scetticismo, giacché l'esperienza insegna che le riforme della struttura organizzativa di un sistema non bastano ad assicurare un reale rinnovamento, laddove non siano accompagnate da una rigenerazione anche psicologica del "fattore umano" che vive (e talora vegeta) all'interno del sistema stesso: nella amministrazione della giustizia, non diversamente che in ogni altro settore della attività statale, è giunta l'ora che si radichi e maturi quella "cultura dell'efficienza" che è condizione primaria della utilità sociale di ogni servizio, pubblico o privato, destinato a confluire nei circuiti di funzionamento di una società contemporanea il cui dinamismo (tanto intenso, quanto problematico) non tollera più estenuanti e tardigrade "liturgie", quasi sempre fini a se stesse, e quasi sempre proiettate verso l'inutile dispendio della principale risorsa dell'uomo moderno: il tempo.